



Chiesa di Santa Caterina in Biandrate
Confraternita del Santissimo Sacramento e Santa Caterina

Persona Giuridica N°3374 del 2/6/1987 – Tribunale di Novara

CONFRATERNITA
DEL SS. SACRAMENTO E DI S. CATERINA
ERETTA NELLA CHIESA DI S. CATERINA
BIANDRATE (NO)

RELAZIONE STORICA

DOCUMENTI DALL'ARCHIVIO STORICO DELLA CONFRATERNITA
INERENTI ALLA MANUTENZIONE STRAORDINARIA
E CONSOLIDAMENTO STATICO DEL CAMPANILE DELLA
CHIESA DI S. CATERINA

Dott. Arch. Marco Marinone

Dott. Dalmazio Baldis

Indice generale

Riferimenti storici generali.....	3
La chiesa confraternita di Santa Caterina	6
Costruzione della Sagrestia.....	10
Acquisto dell'Organo e costruzione della Cantoria.....	11
Ricostruzione della chiesa.....	12
Ricostruzione del campanile.....	15
Bibliografia e raccolte documentarie.....	20
Documentazione fotografica.....	22

1. Riferimenti storici generali

La relazione ottempera ad una pressante richiesta della Confraternita al fine di completare la documentazione necessaria per l'esecuzione dei prossimi lavori di manutenzione straordinaria, consolidamento e di ritinteggiatura della torre campanaria della chiesa di cui trattasi. L'urgenza ha condizionato in gran parte la ricerca che, pertanto, viene sintetizzata senza notazioni o dettagli storici interessanti. In prosieguo, potrebbe essere fornita ogni ulteriore notizia, tenuto conto altresì che, nella seconda metà del novecento, gli studi storici su Biandrate ed alcune campagne archeologiche hanno avuto esiti importanti per la conoscenza.

L'abitato di Biandrate ha origini antichissime e, soprattutto, nel periodo medioevale tra XI e XIII secolo, fu teatro di vicende politiche molto significative.

Per l'epoca romana gli storici del passato ci tramandano la testimonianza di una pieve di Santa Maria, di una via per la Gallia e di vari reperti archeologici. In effetti, il primo documento che cita il vico di Biandrate e la pieve di Santa Maria, ubicata ad est dell'attuale centro abitato e relativi edifici religiosi, risale al 5 marzo 943. Tuttavia, la medesima pieve, poi ridotta a chiesa campestre tra il XII ed il XIII secolo, è da annoverarsi tra le pievi eusebiane dell'antica Diocesi di Vercelli costituite nel secolo IV, come emerge dagli studi di mons. Giuseppe Ferraris. Tale asserzione è motivata anche dal fatto che le antiche pievi erano erette presso preesistenti centri rurali lungo il percorso di vie romane e che nella zona è attestata una *strada regia*, appellativo di arteria ricalcante in gran parte un tracciato romano.

Al riguardo, è essenziale anche la testimonianza del Bascapè, vescovo di Novara tra il 1593 ed il 1614, che narra di essersi recato a Biandrate per venerare le spoglie di San Sereno, vescovo di Marsiglia, morto nei pressi nell'anno 600 circa mentre tornava da Roma (...*haec enim via est in Galliam...*). Inoltre, ulteriori scavi archeologici, condotti dalla Soprintendenza Archeologica Piemontese negli anni 1983 – 1985, hanno evidenziato strutture murarie di età romana e ceramiche varie in località *la pieve* di Biandrate che indicano l'utilizzo del sito dalla seconda metà del sec. I a.C. a tutto il sec. III d.C., oltre ai reperti ivi rinvenuti nell'ottocento.

Da quanto sopra risulta che l'importanza strategica del sito di Biandrate, ubicato sulla direttrice diretta est-ovest per i valichi alpini, Milano-Novara-Biandrate-Arborio-Salussola-Ivrea, ed intersecato da nord a sud dalla via Blandratina, collegante la Valsesia con Vercelli e, quindi, con la *via francigena* proveniente da Pavia, perdurava ancora all'inizio dell'età moderna sotto i profili militare, politico, economico e culturale.

Ciò premesso, le notizie intorno all'area in cui è sorto l'oratorio-chiesa di Santa Caterina presuppongono un accenno alle vicende che portarono alla costruzione del

castello nel cosiddetto Biandrate di mezzo, alla nascita del nuovo borgo in sostituzione di quello originario, raccolto intorno all'antica pieve di S. Maria, soppiantata dalla istituzione della chiesa di San Colombano, già cappella del *castrum*.

Mons. Ferraris ritiene che la chiesa dedicata a San Colombano di Biandrate derivi dall'azione evangelizzatrice dei monaci bobbiesi nel secolo VII, ma che nulla sia dato sapere quando l'originaria cella o priorato sia stato abbandonato dai monaci stessi. Saggiunge che, alla fine del secolo XI, dai documenti compare a Biandrate di mezzo la canonica nella chiesa di San Colombano ad opera dei Pombia-Biandrate, per effetto dell'atto del 4 luglio 1070 di acquisto del luogo, dove già possedevano beni, e di altre numerose località da parte del conte Guido fu Guido.

Annesso alle abitazioni canonicali vi era l'ospedale di San Colombano presso la *piazza*, poi denominato di San Sereno.

Pertanto, sorgeva così il nuovo Biandrate in sostituzione di quello raccolto intorno alla pieve di Santa Maria, più prossimo ai guadi sulla Sesia, favorito per lo sfruttamento delle acque e per le comunicazioni viarie come sopra ricordato; con ciò avviando la lenta erosione delle attività religiose e dei diritti propri della pieve di Santa Maria. Non a caso, quindi, i conti si insediarono nel luogo da cui presero ad essere denominati, legittimandosi in senso dinastico anche con la fondazione o rifondazione dell'Abbazia *Sancti Nazarii de Blandrato* intorno al 1040; ne fecero il caposaldo della loro espansione in Valsesia, nell'Ossola, nel territorio novarese e vercellese, lungo le sponde della Sesia e del Ticino, nel chierese, nel canavese e nel vallese, allorché la famiglia si divise nei tre rami dei conti di Biandrate, del Canavese e dei da Castello.

I Biandrate si rivelarono politici lungimiranti, concedendo nel 1093, ai *milites* del luogo ed a quelli che venivano ad abitarlo in futuro, una carta di franchigia, *breve recordacionis*, con la quale regolavano diritti ed obblighi dei milites, giurando loro stessi di rispettare le concessioni fatte; nella carta sono menzionati dodici consoli, reggitori dell'incipiente organismo comunale.

Analoga carta, non datata, viene concessa a tutti gli uomini abitanti in Biandrate o che venivano ad abitarlo, inclusi forse i rustici.

Un terzo documento, redatto in forma notarile il 12 marzo 1167 *in castro Blandrati iusta ecclesiam sancti Columbani*, rinnova in gran parte il contenuto dei due precedenti.

L'organizzazione interna consentiva ai conti di attendere con maggior tranquillità alla loro politica di espansione con la quale, tra l'altro avevano potuto inglobare quasi tutto il territorio novarese con esclusione soltanto della città di Novara, e ciò per autorità di Milano (Ottone di Frisinga, *De Gestis Frederici Imperatoris*). Inoltre, la loro efficace azione politica esterna come feudatari imperiali e Crociati in terrasanta, autori di cospicue donazioni a chiese e monasteri, collegati ai conti palatini di Lomello ed ai marchesi di Monferrato, fecero di Biandrate un centro

interregionale per nulla inferiore a quello di una sede vescovile e, quindi, ad una *civitas*.

Del resto gli stessi confini dell'antico *poderium* di Biandrate comprendevano, prima della distruzione del castello avvenuta nel 1168 ad opera della milizie della Lega Lombarda, anche i territori degli attuali comuni di Casalbeltrame, Casaleggio, Landiona, Recetto, San Nazzaro Sesia e Vicolungo.

Dopo la distruzione del castello, la famiglia comitale fu interessata dalle lotte tra Vercelli e Novara e, pur approfittando dei contrasti tra le due città, non riuscì più a raggiungere la grandezza avuta ai tempi dei conti Alberto e Guido il Grande.

Soltanto alla fine del XIII secolo i Biandratesi videro riconosciuto il diritto di Biandrate alla sua esistenza con una nuova forma di governo comunale, ottenendo nel XIV secolo propri Statuti approvati dal Duca Gian Galeazzo Visconti in data 8 febbraio 1395.

I conti di Biandrate si trasferirono nella valle del Rodano e svolsero un ruolo da protagonisti fino al XIV secolo inoltrato, mediante lo sviluppo del commercio attraverso i valichi alpini, creando ospizi di assistenza, beneficiando chiese e operando nella magistrature, nel notariato e nei capitoli canonicali.

Alla fine del XIII secolo la situazione urbanistica di Biandrate risulta composta dai due borghi maggiori situati ad oriente verso Novara e ad occidente verso la Sesia. Nel primo, detto Borgo Nuovo, sorto per iniziativa dei novaresi e per ospitare gli abitanti ed i milites assegnati a Novara, vi abitava già la famiglia biandratese degli Scazzosi a cui è attribuita la costruzione del castello che ivi compare nel XVI secolo; nel secondo, detto Borgo Vecchio ed assegnato ai Vercellesi, vi era un altro castello edificato ad opera dei Mussi che, nel XVI secolo, vi abitavano ancora con altri cittadini vercellesi.

Tra i due borghi, vi era Biandrate di Mezzo, in condominio tra i due comuni, costituito dai resti del *castrum* comitale, dalla canonica con ospedale di San Colombano, dalla chiesa canonica, nonché da un grande spiazzo vuoto o *platea* che divideva gli abitati vercellesi e novaresi. In questo sito convergeva la popolazione per il mercato, le funzioni religiose e per compimento di atti amministrativi, mantenendo viva l'unione dei Biandratesi ed il loro desiderio di libertà.

Il Verzone, a proposito della chiesa di San Colombano, riferisce che rimane di essa soltanto il porticato antistante all'antica chiesa romanica, in tre campate coperte da volte a crociera, dallo stesso attribuito al 1150-1175. e che nel XV secolo fu costruito un fabbricato davanti al porticato, con prolungamento di questo con una quarta campata di stile gotico, decorato con affreschi fatti eseguire dal preposito Bonsignore di Arborio nel 1444 e recentemente restaurati a cura della competente Soprintendenza.

L'asserzione del Verzone, circa l'epoca delle nuove costruzioni edilizie e ristrutturazioni risulta confermata da mons. Ferraris che, sulla scorta del resoconto di una visita pastorale del 1573, fa rilevare che il portico fungeva da cimitero con gli avelli lapidei deposti nell'atrio e che, pertanto, l'affresco della nuova parete, con la scena del giudizio universale ed il Cristo in mandorla, trova propria motivazione.

Inoltre, la chiesa di San Colombano era orientata, con l'abside volta ad oriente e cioè con asse corrispondente a quello della chiesa attuale che ha la porta nella posizione di quella antica.

In un documento del 26 aprile 1225, relativo ad una vertenza circa i diritti parrocchiali del pievano del luogo, il teste Guglielmo *de la Rugia* di Biandrate, alla domanda “ che cosa è la cappella?”, risponde “*capella est illa in qua advocati descendunt cum equis et ibi comedunt et bibunt sicuti de sua re et utuntur tanquam advocati de rebus ipsius ecclesia*” (la cappella è quella alla quale gli *advocati*, ossia i patroni – Conti, discendono a cavallo e mangiano e bevono come se si trattasse di cosa propria e delle cui cose si servono in quanto patroni). Ed alla successiva domanda “ perché si chiama cappella”, lo stesso testimone risponde “ *quia ecclesia de castello est et quia est comitum*” (perché è la chiesa del castello e perché è dei conti). In altri termini la chiesa di San Colombano è definita *capella comitum* in quanto già cappella castrense e, quindi, di proprietà dei conti stessi.

2. La chiesa confraternita di Santa Caterina

Nell'esaminare le conseguenze del grande terremoto che devastò la Lombardia, nel 1117, Mons. Ferraris riferisce che nulla è possibile sapere per Biandrate. E ciò a motivo che l'antica pieve di Santa Maria è scomparsa e che altre chiese romaniche ivi costruite non esistono più, mentre altri edifici religiosi sono posteriori a tale data, ivi incluso il portico superstite della chiesa di San Colombano (1150-1175) e la chiesa Confraternita di Santa Caterina.

Lo stesso storico riferisce altresì che la distruzione del castello avvenuta nel 1168 e, quindi, in epoca posteriore al terremoto, è riconoscibile nelle poderose fondamenta supersiti su cui poggiano ora i muri della più tardiva chiesa Confraternita di Santa Caterina e presso cui si trova la ricostruita chiesa di San Colombano. Riporta altresì il contenuto della visita pastorale del 27 ottobre 1556, la prima delle post tridentine, svolta da Mons. Roberto Chiari, vicario generale di Mons. Pietro Francesco Ferrero vescovo di Vercelli, presso la chiesa di San Colombano di Biandrate. Il vice curato, prete Giovanni Cattaneo, alla domanda se nei confini della medesima parrocchia vi sia qualche confraternita o di uomini o di donne e dove si adunino e con il permesso di chi siano state erette, rispose: che nella parrocchia vi è la Società del SS. Sacramento, eretta all'altare del Corpus Domini per concessione apostolica, alla quale sono iscritte molte persone di ambo i sessi del paese e si radunano nella detta

parrocchiale, aggiungendo che vi è anche la *Compagnia dei disciplinati* sotto l'invocazione di Santa Caterina, ma non sa con la licenza di chi sia stata eretta e si *radunano nell'oratorio adiacente alla detta parrocchiale*.

Inoltre, trascrive il contenuto della visita pastorale del 15 maggio 1591 da parte del vescovo Mons. Marc'Antonio Vizia a Biandrate e, in particolare, alla chiesa e *oratorio di Santa Caterina de disciplinati* del luogo che vanno vestiti di abito bianco; osservano la regola del Cardinal Borromeo; si confessano e comunicano quattro volte l'anno; convergono nell'*oratorio* a dire l'ufficio della beata Vergine ogni festa di precetto e subito dopo sentono messa nella Collegiata vicina; *hanno da poco in qua edificato la chiesa et tuttavia la vanno ornando e spendono le elemosine nel riparare la chiesa*.

Quanto sopra è in linea con ciò che accadeva, in pieno Cinquecento, anche nel confinante novarese, laddove il forte senso comunitario o di gruppi si manifestava largamente in aggregazioni confraternali, specie "disciplinate, di devozione e del SS. Sacramento".

Le notizie circa l'esistenza e l'operatività della Confraternita di S.a Caterina, riportate nelle menzionate visite pastorali, trovano conferme da un Inventario di scritture, nonché da registri di Ordinati e da altre carte d'Archivio della medesima.

In primo luogo, l'Inventario consiste nel regesto di 32 documenti che coprono l'arco di tempo dal 13 giugno 1564 (posteriore di soli otto anni circa dalla data del 27 ottobre 1556 a cui risale la prima visita pastorale che cita, per la prima volta, la *Compagnia de disciplinati di S. Caterina che si raduna nell'oratorio adiacente alla parrocchiale*) al 21 ottobre 1688.

L'ultimo atto inventariato col numero 32 è privo di data, ma può ritenersi di non molto posteriore al 1668, a motivo che è il regesto di *Certificato autentico* da cui risulta che, in un testamento del 1630, il de cuius ha legato una pezza di terra situata nelle fini di Biandrate, alla propria nipote, *con la condizione, che morendo la legataria senza Figliuoli Legitimi e naturali, la pezza dovesse passare in proprietà alla Confraternita di S. Catterina*.

In effetti, l'Inventario consente di dedurre, fra l'altro, che sin dal 1564 la Confraternita predetta o *la fabrica della chiesa omonima* (dizione che compare nei documenti successivi regestati), era destinataria, da parte di cittadini biandratesi, di legati in danaro o in beni immobili (case, pezze di terra prativa, arativa, a vigna), di censi su case e/o terreni, di nomina ad erede universale, nonché di sostituzioni successorie qualora l'erede universale o il legatario *difettasse di linea mascolina*, in caso di semplice *mancanza di eredi testamentari*, oppure *di assenza di figli legittimi e naturali, di cessione o rinuncia delle ragioni su beni immobili in presenza di liti ereditarie*.

Inoltre, è possibile costatare che la Confraternita gestiva i beni ricevuti come sopra o anche acquisiti in via diretta, mediante concessione in affitto, a livello nel caso in cui fosse necessario restaurare o migliorare il bene interessato, oppure

disponendone la vendita ove occorresse fronteggiare, con il ricavato, spese significative per l'edificio religioso, come si dirà in appresso.

Continuando la disamina del documento, al numero 5 e con la data 1603.22. ottobre, è riportato il regesto di *Certificato autentico Perpetuo*, da cui risulta che Eusebio Violante di Biandrate istituì sua erede universale *la fabrica della chiesa di S. Catterina di Biandrate, senza designazione però del testamento*.

Al successivo numero 6 e con la data 1605.16. Gennaio, è regestata *Fede autentica Petardino*, da cui risulta che Eusebio Violante predetto, nel suo codicillo de 28.ottobre 1603, ha legato alcune pezze di terra *alle Figluole di Gio. Batta de armano col peso di far celebrare nella chiesa della Confraternita di S. Catterina di Biandrate in perpetuo messe tre nei rispettivi giorni ivi divisati*.

Orbene, è vero che nella prima visita pastorale del 1556 si cita l'oratorio adiacente alla parrocchiale e, nella seconda del 1591, per la prima volta anche la chiesa da poco edificata, ma forse non ancora adibita alla celebrazione delle messe, sentite dai Confratelli nella collegiata vicina e dopo aver recitato nell'oratorio l'ufficio domenicale della Beata Vergine, dal momento che l'edificio religioso è ancora privo dei paramenti necessari, in quanto le elemosine sono spese per ripararlo (meglio forse dotarlo degli strumenti necessari per la funzione religiosa).

Ma, dopo la lettura dei due regesti citati, non rimane dubbio alcuno sul fatto che, nell'anno 1603 e forse ancor prima, la chiesa di S. Caterina sia ormai operativa e considerata un Ente, non solo con i requisiti giuridici per essere riconosciuto nei testamenti come erede universale o legatario, ma soprattutto dotato di una chiesa idonea a celebrarvi anche le messe, oltre alle altre funzioni religiose.

Quanto sopra è significativo dell'evidenza che la Confraternita aveva acquisito, ma anche dell'ampio consenso attribuitole dalla Comunità Biandratese sin dalla sua istituzione, perdurante nel tempo e tramandato da generazione in generazione. In altre parole, la probità dei Confratelli, che a termini di Statuto sottostavano ad una cerimonia di investitura e tra i quali molti Biandratesi potrebbero riconoscere un loro antenato, trovava concreto riconoscimento da parte di locali Benefattori.

Comunque, l'Inventario medesimo, come risulta da una noticina in calce alla pagina del frontespizio, è stato *Riveduto, e riconosciuto, con aggiunta di nuove carte appartenenti alla stessa Confraternita descritte dal Sig. prevosto Don Giuseppe Robbone*. Pertanto, l'ultima pagina, redatta in grafia analoga alla noticina e, quindi, dello stesso prevosto, riporta il regesto sommario di altri 13 documenti o fascicoli numerati in successione dei precedenti, dal numero 33 al numero 45 e con indicazione delle relative annate.

Peraltro, col numero 34-anno 1619 e col numero 35-anno 1620 sono indicati, rispettivamente, un non meglio precisato *Antico diploma in pergamena riguardante la Confraternita ed una Domanda di tutela, e Curatela per Gio. Giacomo Viganello di Biandrate* (già citato nell'Inventario originario).

Le altre carte coprono il periodo dal 1741 al 1799, tra le quali: Nota delle case, che possiede la Confraternita per testimoniali alla Curia del 1741; alcune scritture d'affitto di case del 1743 e 1791; libro di Ordinati dall'anno 1717 fino all'anno 1789, *in cui sono registrate varie memorie della chiesa ampliata e della formazione delle sedie del coro* (n.43); altro libretto di vecchia contabilità dal 1768 al 1792 (n.44); altro libretto di contabilità coi conti sottoscritti dal parroco, in casa parrocchiale dal 1786 e fino al 1794 (n.45); registro di Ordinati dal 1790 al 1793 (n.41); registro di Ordinati dall'anno 1793 al 1799 (n.42).

Anche da questo supplemento di carte, tutt'ora in gran parte conservati nell'archivio della Confraternita, si evince che quest'ultima, come meglio precisato in seguito, aveva provveduto ad ampliare la propria chiesa, dotandola di nuove sedie di noce per il coro e che, ad oltre 250 anni dalla sua istituzione, disponeva di un patrimonio immobiliare da cui ricavava rendite, impiegate per la manutenzione ordinaria e straordinaria e, soprattutto, al miglioramento dell'edificio religioso.

A questo proposito appare utile espungere notizie riguardanti l'edificio religioso, ad incominciare dal fascicolo n.43 – *Anno 1717.Libro de Confraternita di S. Caterina*.

Trattasi di un registro di Ordinati, redatti non in ordine cronologico di adunanza dal momento che, talvolta, adunanze anteriori sono verbalizzate dopo altre posteriori; inoltre, non comprende solo Ordinati dell'anno 1717, ma anche di anni molto successivi e fino al 1789 o addirittura precedenti.

Premesso che le adunanze dei Confratelli sono convocate presso *l'Oratorio*, con l'Ordinato 17 settembre 1715 viene istituita una deputazione *per far erigere* nuove sedie di noce (per il coro), composta da quattro Confratelli. Pertanto, nella seduta del 28 dicembre 1716, l'incarico di cui sopra risulta assegnato al Maestro falegname Ant.o Fosso pel prezzo concordato di lire 400.

Sembra logico ritenere che le preesistenti sedie fossero obsolete per il lungo servizio, oppure occorresse provvedere in modo adeguato in relazione al numero dei Confratelli.

A quest'ultimo proposito, giova ricordare che nel fascicolo in esame è compreso anche "il libro nel quale sono iscritti i Confratelli che si trovano stabiliti nella Ven.a Confraternita de Santi Ambrogio, e Carlo nell'Oratorio di S. Caterina nel Borgo di Biandrate, cominciando per il primo anno 1705".

Pertanto, altre due Confraternite convergevano all'Oratorio di S. Caterina senza che risultino, dagli atti visionati, notizie del provvedimento di erezione, ma soltanto di discontinui elenchi di Confratelli *cettati* e *stabiliti* e da *stabilirsi* fino al 1799.

E' opinabile che queste due nuove Confraternite abbiano raggiunto una certa importanza, come risulta nell'Ordinato 8 giugno 1768 in cui si dispone la festa del Trasporto delle SS. Reliquie di S. Ambrogio, San Carlo, S. Cattarina fatti venire da Confratelli per divozione, ed altra Reliquia *donata d'un Benefattore continente S. Croce*,

S. Ant.o e S. Margarita da Cortona e questo trasporto da farsi il 3 agosto corrente. In farsi con la maggior Pompa e Divozione ed onore dell'Altissimo.

Tuttavia, nel successivo Ordinato del 23 ottobre 1768 venne disposta l'esposizione delle reliquie alla seconda domenica di novembre *non essendosi accontentato il sig. Prevosto della prima soluzione.*

Aggiungasi che il medesimo libro contiene anche la *nota delle Consorelle che si trovano descritte in detto libro de Confratelli di S. Carlo, S. Ant.o e S. Cattarina eretti presso di Cod.o Borgo di Biandrate quali si depongano tutte per collona per nominarli a suo tempo e per regola de conti della cera che devono una volta per cad.o Anno il giorno del Corpo di Cristo.*

Seguono le annotazioni dei nomi, delle date e delle quote per gli anni 1760 – 1761 – 1763 – 1766 – 1768.

Costruzione della Sagrestia.

Maggior rilievo ha la seduta del 14 maggio 1769, nella quale, dando atto della presenza di tutti i Confratelli e che *si è principiato a far fabbricare una Sagrestia*, ancorché manchino i denari *per renderla perfetta*, si eleggono due di loro per prendere in affido per tre anni mille lire imperiali. Ma, nella successiva seduta del 10 settembre 1769, non essendosi potuto trovare il denaro necessario, *viene dato di comun consenso la facoltà di vendere tanta quantità di beni di S. Cattarina* per il fine predetto, previa dispensa del Senato di Torino, e cioè il campo detto in Campelli di moggia 3 circa ed il campo in Pomarei di moggia 3.2 circa, con oblazione nelle mani del Tesoriere Mendosa ed a seguito di pubblico avviso nei luoghi soliti.

Costruita la Sagrestia, si ha fondato motivo di ritenere che le adunanze e le altre riunioni siano sempre state effettuate presso la medesima.

Ciò risulta, ad esempio, da due Ordinati del 6 aprile 1778 e del 6 aprile 1781 in cui i Confratelli dispongono, rispettivamente, l'affitto di una casa per tre anni al maggior offerente nell'ultimo di tre incanti da svolgersi nella *Sagrestia della Confraternita* (la casa era divenuta libera per l'estinzione del Livellario Girolamo De Paulis, come consta da rogito del sig. Not.o Petro Fran.o Nasi), nonché di dare a livello due case di ragione dell'oratorio di S. Caterina (una in Borgonovo e l'altra in Borgovecchio), *ritenendo sù di maggior vantaggio* a causa delle *restaurazioni oportuni e necessarij* alle medesime, con incanti nel luogo predetto.

Il "livello" è un tipo di contratto agrario diffuso nel Medioevo in cui il coltivatore-livellario prende in affitto una pezza di terra con un contratto scritto (libellum). A partire dal X secolo tale forma contrattuale venne applicata anche a persone non coltivatori; e, in età moderna, anche per l'affitto di case, oltre che di terreni, allorché fosse necessario effettuare restauri, come nel caso in questione.

Acquisto dell'Organo e costruzione della Cantoria.

In quel torno di tempo e precisamente nell'adunanza del 18 aprile 1775, i Confratelli manifestano la volontà di disporre di un Organo e, nella successiva del 2 maggio 1775 ne prevedono l'acquisto dal M.to Rev.o Sig. Curato di Casaleggio per 365 lire imperiali da versare in due rate. E ciò col patto pel Curato di *leuarlo dalla Chiesa parrocchiale di S. Ambrogio di Casaleggio e deporlo nella chiesa o sia oratorio di S. Caterina* in Biandrate per la prossima festa di S. Sereno, cioè per il 2 agosto, e che lo stesso Curato *sia obbligato farlo disfare e poi uenire in Biandrate, con prove d'organo a sue spese e comporlo nella Cantoria, a mezzogiorno sopra la porta di d.o Oratorio.*

Nondimeno, al 7 maggio (1775) tutti i Confratelli hanno deputato tre di loro *quali seruir debano ad ogni provvedimento necessario per la fabrica della Cantoria per provvedere assi di pibia e Mesole, e riceuere Colette, e fare pagamenti che saranno ben fatti per convalidacione di tutto quanto sopra.*

A questo riguardo, non sembra infondato ritenere che, nel 1775, la Chiesa avesse già le dimensioni attuali, essendo la Cantoria collocata a mezzogiorno, cioè a sud e sopra la porta dell'Oratorio, nell'attuale posizione.

Infatti, è probabile che il primitivo Oratorio, sorto su un terzo circa dello spazio dell'attuale chiesa, abbia avuto due ampliamenti successivi, ma prima della collocazione della Cantoria predetta.

Del resto, un primo ampliamento è confermato dall'originario Inventario e cioè dal regesto n.31 – 21 ottobre 1688, data in cui risulta emesso un decreto dal Vicario generale di Vercelli, su ricorso della Confraternita di S. Catterina per ottenere la facoltà di far dare la Benedizione col S.mo Sacr.to nel suo Oratorio nel giorno della festa dei Santi suoi Titolari, e *per ottenere l'ampliamento dello stesso Oratorio; col quale decreto fu permesso quanto soura mediante però l'assenso del Sig. Prevosto di Biandrate.*

Tra le spese correnti della Confraternita, nel Settecento, vi sono quelle relative al servizio dell'Organista, del Sacrista, del Vicario, sia per le funzioni che per le messe, nonché del Campanaro.

Sono da ricordare, altresì, per la medesima epoca, le spese di manutenzione ordinaria più significative dell'edificio religioso: per la *roda ed il ferro della campana* (1786); per codighette occorrenti alla chiesa e per i coppi della medesima (1788); per giornate pagate al Capomastro a sbianchire la chiesa (1789); per aggiustare la *campana* (1790); per giornate pagate al Capomastro a ricorrere i coppi alla Sagrestia e per una condotta con un paio di buoi per trasporto coppi e per *uino a li uomini* (1791); per acquisto di una *corda nuova per la campana* (1792); per aggiustare l'Organo (1793); per una giornata pagata al muratore per *ricorrere i coppi sopra il campanile e sopra la Sagrestia* (1793); per aggiustare il *castelo del campanile* (1793).

Ricostruzione della chiesa.

Per l'Ottocento, l'Archivio della Confraternita dispone, fra l'altro, di una cartella con due Inventari sommari dattiloscritti per periodo 1807-1912; di un libro di Ordinati dal 1835 al 1850; di un altro libro redatto da Antonione Luigi in cui sono registrate: le spese dal 1862 al 1873; le entrate dal 1862 al 1974; l'elenco dei Confratelli che hanno pagato le annualità dal 1862 al 1866 e dal 1870 al 1873; di altro libro in cui sono annotate le annualità pagate dal 1896 al 1935 e l'anno di adesione dei Confratelli dal 1840 al 1935.

Alla prima metà dell'Ottocento risale un fatto importante: il prevosto Giuseppe Robbone, con propria lettera, supplica l'Ordinario Diocesano di Vercelli di concedere l'autorizzazione e la delega a benedire la chiesa comparrocchiale di S. Catterina, essendosi *proseguita e compiuta la ricostruzione* della medesima. La richiesta viene esaudita in data 14 novembre 1830, con delega al prevosto di provvedere, apposta in calce alla lettera.

Anche in una memoria anonima e senza data, ma da attribuirsi al parroco Don Giovanni Vada, ancora in carica a Biandrate nel 1917 e, quindi, redatta probabilmente tra fine Ottocento e primi anni del Novecento, si asserisce, fra l'altro, che "nel 1827 fu quasi ricostrutta la chiesa con una spesa di oltre lire 5000, pagate in ampia parte coi redditi delle cedole della Confraternita; e che la chiesa di S. Catterina sussidiaria della parrocchia fu dietro autorizzazione benedetta da prevosto Robbone sempre nel 1830.....".

Le citate asserzioni risultano puntualmente confermate da un fascicolo di dodici pagine dal titolo: *Spese Giornalieri Fatte per la Ristaurazione Vistosa ossia Ricostruzione Alla Chiesa di Santa Caterina – 1829*, in cui nove facciate contengono il "Dettaglio delle Spese giornalieri fatte per la Ristaurazione della Chiesa Susidiaria alla Parochiale di Santa Caterina fatta eseguire ad economia da me Ant.o Nolli Tesoriere, e Procuratore e delegato per assistente per ordine delli Mo.to Rev.o Sig. Prevosto Don Giuseppe Robbone ecc. ecc. come infra".

Le nove facciate contengono in scrittura minuta il conto delle spese pagate a far tempo dal 4 settembre 1829 al 23 settembre 1832, con i nomi dei vari creditori, per complessive *milanesi* lire 7289.16.7 (nel memoriale Vada sopra citato è indicata la cifra di lire 5000 circa, da intendersi però piemontesi).

Le successive due facciate riportano il *Caricamento ossia fondo di Cassa della Chiesa di Santa Caterina, da servirsene per le spese occorribili all'ristauro di detta chiesa*; e ciò pel periodo dal 7 settembre 1829 al 10 febbraio 1832, per la complessiva entrata di milanesi lire 7382.19.6 in gran parte ricavate dal *Debito Pubblico per interessi Liquidati a favore di detta Chiesa per li anni 1820, a tutto il 1828 lire 3948.21; e lire 219.34 pelli primo Settembre 1829, in tutto sono lire di Piemonte 4167.55, corrispondenti di Milano lire 5429.18*; nonché, per la rimanenza, da altre rate di interessi del Debito Pubblico fino al 31 dicembre 1831, e da piccoli ricavi nella vendita

di materiali di proprietà della chiesa e cioè terra da riporto, calcina, tavelle, ferro vecchio, travi di olmo e rogole, cordame, mattoni e coppi, presumibilmente rimasti inutilizzati al termine dei lavori.

Anche in relazione a quanto sopra, si può ritenere che il Tesoriere Nolli non abbia affatto esagerato nell'indicare come *vistosa* la restaurazione della Chiesa di cui trattasi, sia per l'entità della spesa occorsa, finanziata praticamente con le entrate per interessi di dodici anni; sia per le giornate di lavoro impiegate, sia per l'entità dei materiali usati, sia per il numero dei lavoranti e degli artigiani addetti.

Basti ricordare che l'esecuzione dei lavori richiese le seguenti prestazioni:

1. Giornate lavorative 297 e mezza espletate da 82 giornalieri, che si alternavano a piccoli gruppi ed a seconda dell'entità delle incombenze, per estrarre rena (arena o sabbia) dalla roggia Biraga; per cribiare 48 carette di sabbia come sopra estratta; per abbasamento in chiesa e fuori; per trasporto terra e materiali; per scavare fondamenta e trasporto materiali; per adattamento terreno attorno alla chiesa e piazzale di S. Caterina.
2. Condotte di sabbia dalla Biraga, n. 144 con carrette e cavalli.
3. Il Mastro da Muro (capomastro) Della Casa fece 401 giornate e mezza lavorative, di cui due e mezza impiegate per restauro del tetto della chiesa e del *Campanile* rovinati da intemperie, mentre i propri lavorante e garzone, rispettivamente, giornate 61 e 106 e mezza.
4. Furono acquistate e trasportate da Boca 26 barozze di calcina e da Maggiore 7, per un totale di 33 barozze; 117 canteri di pioppo, di brazza 776 corrispondenti a circa 444 metri complessivi, nonché un cantere di brazza 3 di *rogola* per mettere *la campana sul campanile*; assi di pioppo di brazza 77 e assoni di rogola; codighette di brazza 2482, oltre ad altre 635 e 324 provenienti, rispettivamente, dalla Badia (San Nazzaro Sesia) e da Recetto, corrispondenti a complessivi 2018 metri circa, con due condotte per trasporto di queste ultime; 67 brazza di travi, corrispondenti a 39 metri circa, di cui metri 10 per trave di colmegna; da Teodosio Botacchi fornarino a Novara *matoni* 8400, coppi 2600, tavelle 125, trasportati in sito; ferramenta, chiodi e stecchette, cordame, gesso; canali di latta di brazza 150 (metri 87 circa); ferrata del *campanile*, e *rimontando un peso del medesimo*; ferro per rubbi 32 per le finestre e vetri per finestre della chiesa e sagrestia; 18 libre di colore di biacca e Enodio (o Endio) (sic) per colorare i telari delle finestre, nonché 7 libre e mezza di olio di noce da mescolare con detto colore.
5. Il falegname svolse 98 giornate lavorative, dal 27 settembre al 27 novembre 1830, per adattamento del coro e delle sue portine, per *soffitto al campanile*, per ripiano cantoria, restauro cassabanco in sagrestia, colorare telari di finestre ed altre opere in chiesa. Con altro incarico fece telari alle finestre della chiesa e della sagrestia, due usci nuovi e l'adattamento di un altro, due piccoli *soffitti al campanile*, e si dedicò a

rimettere la cantoria. Infine, effettuò altre 21 giornate e mezza lavorative per *armadura del getto* e altre opere in chiesa e sagrestia con relativa provvista di legname.

6. Al sig. Ginella capomastro vennero pagati i lavori a saldo di due rate per lire 899.6.8, oltre lire 208.9 a saldo contratto verbale *per rialzamento campanile* della chiesa, nonché lire 100 a bonificazione di maggiori opere, per un totale di lire 1207.15.8; infine è stato saldato un suo credito per opere eseguite in chiesa, per lire 449.13, nonché l'importo di lire 54 per formare l'ancona del coro.

7. Eseguirono prestazioni varie il fabbro ferraio; il ramaio, per sette ramate nuove e rappezzature a quattro finestre della chiesa; il marmorino, per adattare la balaustra, con un sacco di carbone per riporre la medesima; il picasassi di Invorio, per la spalla di sasso della portina di accesso alla sagrestia.

L'imponenza della *Ristaurazione-Ricostruzione alla chiesa*, stando alla lettera dei documenti che non citano ampliamenti di sorta, non sembra incrinare la sopra riferita asserzione che, all'inizio dell'ultimo quarto del Settecento, l'edificio fosse già nelle dimensioni attuali.

Un primo indizio indiretto, a sostegno di questa tesi, può essere ricavato, salvo contrarie motivazioni tecniche, dal menzionato *Dettaglio delle spese* redatto dal Tesoriere – Procuratore Ant.o Nolli, laddove precisa che in data 2 dicembre 1830 ha corrisposto al Falegname Costanzo Faglia *per fattura di n. 12 telari per finestre* riguardante il secondo incarico citato al punto 5, il complessivo importo di lire 140 (milanesi) anche per la prestazione *di rimettere la Cantoria in della chiesa il tutto in appalto*.

La dizione predetta, infatti, significa semplice ricollocazione nel pristino sito, giacché, in diversa ipotesi, la Cantoria avrebbe avuto necessità di adattamenti, di cui non vi è traccia alcuna nel puntuale predetto dettaglio spese per il pagamento dell'artigiano interessato.

Un secondo indizio è dato da ciò che avvenne alcuni anni dopo, come risulta in atti d'Archivio.

Il 20 gennaio 1846 la Veneranda Confraternita del SS. Sacramento nel Borgo di Biandrate fa emettere mandato di pagamento, a favore di due carrettieri, di milanesi lire 23 e soldi 5, per condotte *di materiale di sabbia*, usata nella *ricostruzione della facciata della Chiesa spettante a d.a Confraternita* che, nel frattempo, era stata riunita a quella di S. Caterina, come precisato in seguito.

I relativi lavori, affidati nel medesimo anno per la somma totale di lire 1500, sono pagati con tre mandati nei mesi di gennaio e luglio 1847 e di gennaio 1848, per il totale di lire 1827, saldati poi con mandato 23 gennaio 1848 nell'importo di lire 373, oltre gli interessi per lire 26, a favore del Capo Mastro Antonio Luraschi, in qualità di erede del deceduto di lui fratello Battista, incaricato dell'esecuzione dei lavori.

Anche in questo caso nulla compare nelle carte a proposito della Cantoria; e ciò tenendo conto che, qualora fosse stata interessata da adattamenti e, quindi, con

conseguenti spese, se ne sarebbe trovato traccia nei documenti inerenti al lavoro principale del rifacimento della facciata.

Non sembra errato, quindi, supporre che la cantoria sia rimasta nel proprio sito originario anche in questa occasione, ovvero soltanto spostata per agevolare l'esecuzione del lavoro predetto. Anche questo, però, conferma la tesi della chiesa già allungata verso la piazza come sopra prospettato.

Subito dopo la ricostruzione della facciata e cioè nel 1847, risulta da un Ordinato del 23 dicembre 1849 che venne eseguito il totale imbiancamento delle pareti interne della chiesa e restaurato l'unico altare con apposizione del paraltare di marmo in colore, per il convenuto prezzo di lire 155 milanesi.

Ricostruzione del campanile.

Si premette che nel dicembre 1839 il rappresentante dei Fratelli Fonditori di Campane, con recapito in Milano, a Torino, a Locarno, invitato dal priore della Confraternita di S. Catterina e del SS. Sacramento, a fare la perizia della spesa occorrente alla riparazione della campana rotta, esistente nel campanile dell'Oratorio di S. Catterina, e per la formazione di una o due altre nuove con quella ben concertate, previo sopralluogo sul campanile, considerati le caratteristiche e il peso delle tre campane, con garanzia per un anno, indicava il prezzo totale per lire 598.

Purtroppo il documento è rosicchiato in più parti, anche proprio sul frontespizio, dove dovrebbe comparire il nome dei Fonditori e nella parte finale, dove dovrebbe leggersi la firma, ma alla dizione "per i Fratelli..." non segue il nome.

Nell'adunanza del 5 giugno 1840 il Priore illustra il progetto per la costruzione di due campane redatto dal fabbricatore. Una, col peso di Rubi undici e l'altra di otto, per l'importo di lire 295.80 centesimi di Piemonte, con fattura di lire 114 e così per un totale di lire 409.80; compresa però l'attuale campana rotta calcolata Rubi otto, che si debba rimettere al fabbricatore come metallo da fondersi per le anzidette due nuove. Esaminato progetto e perizia del fabbricatore, il peso delle campane, la necessità di averle il più presto possibile per l'esecuzione delle funzioni.....viene approvato quanto sopra.

Nel preventivo si accennava anche alla possibilità di sostituire la campana rotta con altra simile esistente in Oleggio, ma la soluzione non risulta accolta, come appare dall' Ordinato.

Comunque, venticinque anni dopo si pone il problema del campanile. Infatti il 16 luglio 1865 il Priore della Confraternita del SS. Sacramento e di S.a Caterina di Biandrate conferiva al geometra Luigi Caccianotti l'incarico di redigere il progetto per *il rialzamento e ricostruzione del Campanile contiguo alla chiesa della stessa Confraternita, il tutto come da copia d'Ordinato statogli comunicato.*

In data 20 agosto 1865 la Confraternita pubblica l'avviso di asta pubblica, da svolgersi il giorno 27 successivo nella Sagrestia della medesima, onde deliberare a chi presenterà la miglior offerta in diminuzione del prezzo di perizia nella *ricostruzione del campanile annesso a detta chiesa consistente nel rialzamento del medesimo, formazione della Cupola, rinnovazione del castello delle Campane, ed opere relative, come da perizia ed annesso capitolato del geometra Luigi Caccianotti in data 15 corrente, e per la somma di lire 2604.18 ivi risultante.*

Il successivo 12 settembre 1865, in Biandrate e sempre nella Sagrestia della chiesa della Confraternita, veniva redatto il verbale di definitivo deliberamento dell'appalto delle opere di cui sopra a Ginella Giovanni e Delfino fratelli fu Luigi, con *sigurtà* di Cremonese Carlo fu Giuseppe, tutti del Borgo di Biandrate, per l'ultima loro offerta di lire 2455 e centesimi 75 (derivante dal ribasso di un ventesimo sul prezzo ultimo offerto in asta e pari a lire 2585.00), da pagarsi in sei rate: la prima di lire 500 appena ultimata la muratura ed il cornicione, la seconda di lire 400 alla fine di marzo 1866, e le altre quattro residue, di cui al deconto, da farsi in quattro anni ed in somme eguali alla fine di ogni anno a cominciare dal prima (possibile) 1866.

La parcella del tecnico, redatta il 22 ottobre 1866 ed indicante la spesa di incarico eseguito nel 1865 in nuove lire italiane 95 e centesimi 85, comprendeva: misure prese in luogo, e perizia delle demolizioni a farsi. Vacanze 3; studi per il progetto di rialzamento, perizia, capitoli d'appalto, disegni relativi e scritturazioni. Vacanze 29; copia di disegni e perizia; esposti per carta bollata e bollo al disegno; carta per parcelle.

Infine, in data 21 dicembre 1866 il geometra predetto presentava il Deconto delle opere eseguite dai fratelli Ginella per la ricostruzione del campanile. La ricognizione e collaudazione delle opere con relative descrizioni tecniche, indicava: muratura (volta, cornicioni, soffitto, pavimento); legnami (tipo usato, soffitto d'assa di piccia); ferramenta (nei vari impieghi); arricciature (tipi usati); vernici e coloriture usate, per un importo, dedotto il ribasso, di lire 2284.47 oltre le opere non contemplate in perizia ed eseguite senza ribasso per lire 104.45 e così per l'importo totale di lire 2384.92. Deducendo opere non eseguite per lire 30 e le prime due rate già pagate per lire 900, residuava un debito di lire 1454.92 (da pagarsi in quattro rate di lire 363.73 cadauna).

Cosicché in data 13 gennaio 1869, il geometra stesso dichiarava che il sig. Ginella aveva ultimato le opere per ricostruzione del campanile della chiesa per la complessiva somma di lire 2354.92, risultando creditore di lire 1454.92.

Tuttavia, dopo appena diciassette anni circa dall'esecuzione lavori al campanile, nel 1886 viene richiesta una Relazione e perizia per ricostruzione della Cupola sovrastante il Campanile della chiesa di S. Caterina al geometra Borgomanero di Biandrate. Quest'ultimo, in data 11 settembre 1886, appurato il cattivo stato della cupola e delle scale in legno, propone lavori per lire 430.20, una scala a chiocciola in

ferro e ghisa per lire 600; ed un parafulmine per lire 150, e così per la complessiva spesa di lire 1180.20.

Il giorno 19 settembre 1886 l'appalto dei lavori è aggiudicato al sig. Sereno Porati per l'importo di lire 345 (ribasso del 19,80 %) sull'importo base di lire 435.20.

Il deconto delle opere di cui trattasi, presentato dal tecnico stesso in data 1 marzo 1887, indicava quanto segue:

A) Lavori sino alla base della cupola soggette a ribasso del 19,80 %: piantamento dei ponti ed abbassamento (demolitura come da fattura del falegname) *della cupola vecchia*; muratura; cementatura; provvista e posizione in opera dei quattro pinacoli; formazione e civilizzazione di cornici; ripassamento del tetto; coloritura generale del *campanile*; e ciò per la spesa di lire 468.30 con ribasso del 19,80%, e così per lire 375.58.

B) Lavori per la *cupola e cupolino* soggetti a ribasso del 10%: muratura; cementatura; cornici di base al cupolino; imbiancatura e coloritura alla cupola ed imbiancamento interno al piano delle *campane*; e ciò con la spesa di lire 198.96, ribassate a lire 179.07.

Il totale generale dei lavori risulta di complessive lire 645.20 ivi inclusa l'aggiunta spesa per riattamento cornicione, la nota ribassata del falegname, le note ridotte del fabbro e del lattoniere e la nota ridotta del magnano; oltre la spesa di perizia in quota della Confraternita.

Ulteriori spese di manutenzioni ordinarie risultano fatte nella date seguenti: per acquisto di una corda della *seconda campana* (1847); per una scala da mano del *campanile* (1866); per una corda di *una campana* e per riparazione al battente di *una campana*, nonché per lavori fatti nella chiesa (1870); per finestra della *cupola del campanile* (1876); *per la roda di una campana* (1877); per lavori urgenti del muratore intorno alla chiesa e per ricorrere i coppi alla chiesa (1862); per riparazione al coperto della chiesa (1869); per acquisto di 1500 coppi (1874).

Si dà altresì atto che nel mese di aprile 1874 il pittore Raineri Giuseppe presenta un preventivo per il lavoro di pittura nella chiesa per ordine dalla compagnia del SS. Sacramento, da farsi secondo disegno, al prezzo di lire 340 *con ponte e calce a carico dei signori comitenti con l'assistente dello stesso*. Il lavoro sarà eseguito *con esattezza e precisione sotto colaudazione* ed il pagamento alla fine dell'anno 1874. Infatti l'esecuzione risulta saldata per complessive lire 350.

Nel 1926 risulta, da un foglio manoscritto e senza data, che si deve effettuare un'adunanza per esaminare la necessità del rifacimento della pavimentazione della chiesa, senza indicazioni sull'esito della pratica.

Inoltre, nel 1944 risulta che vennero effettuate riparazioni alla *muratura del campanile* ed al coperto, con calce e sabbia, pel complessivo importo di lire 674.00.

Oltre a quanto riferito, sia pure parzialmente, per quanto attiene alla Confraternita di S. Caterina di Biandrate ed alla sua chiesa con relative pertinenze, occorre aggiungere le seguenti considerazioni.

Non sembra illogico ritenere che, sin dalla prima citazione dell'Oratorio nel 1556, esistesse un campanile, ancorché di modeste dimensioni, per l'esercizio della funzione sua propria di chiamare a raccolta i Confratelli; e ciò, a maggior ragione, nell'anno 1591, allorché alla seconda visita pastorale si constata la recente erezione della chiesa ed ancor più nel 1603, allorché nella chiesa risultano celebrate le messe.

Infatti, è difficile pensare che all'inizio del XVIII secolo la Confraternita abbia allestito le nuove sedie del coro e creato la Cantoria con contemporaneo acquisto dell'organo, incurante della eventuale assenza del campanile.

E' logico ritenere che questo già preesistesse da tempo, come confermato dal fatto che la documentazione successiva attesta sempre la manutenzione ordinaria del medesimo e delle relative attrezzature. E così dicasi di documenti posteriori che citano manutenzioni straordinarie, rialzamento-ricostruzione del manufatto, formazione della cupola, questa sì ex novo, senza mai citare l'erezione del medesimo che, virtualmente, è ben risalente nel tempo.

Nel complesso, corrisponde al vero il memoriale anonimo, redatto attorno al 1912 e sopra ricordato con attribuzione al parroco Vada, laddove è scritto: "La Confraternita di S. Catterina di cui esistono in archivio memorie sin dal 1600 fu sempre posseduta come cosa propria dai Confratelli che hanno sempre fatto le riparazioni ordinarie e straordinarie. Nel 1750 fu fatta l'attuale sacristia colla spesa di lire 1020 ricavate dalla vendita di cinque moggia di terreno, con l'approvazione dell'ordinario, proprii della Compagnia. Nel 1827 fu quasi ricostruita la chiesa con una spesa di oltre lire 5000, pagate in ampia parte coi redditi delle cedole della Confraternita.

Nel Decreto di nuova erezione di Mons. D'Angennes – 1836 è dichiarato che la Confraternita è autorizzata ad amministrare nelle solite forme i beni spettanti alla Compagnia di S. Catterina e del SS. Sacramento purché mantengano in stato decente la Chiesa di S. Catterina che d'ora innanzi sarà propria della sudetta Confraternita riservato però al Sig. Parroco il diritto di impartire l'officiatura parrocchiale. Dunque resta provato che i Confratelli sono possessori dei mobili ed immobili spettanti alla Compagnia epperiò anche della chiesa.

La chiesa di S. Catterina fu dietro autorizzazioni dell'ordinario benedetta dal parroco Robbone sempre nel 1830 e quindi destinata al pubblico culto e sottratta perciò ad ogni imposizione estranea".

Nondimeno, ancora attualmente la Confraternita figura tra le *associationes fidelium* come categorie a sé, regolate dal diritto canonico nell'ambito delle forme associative con finalità religiose, inserite nell'ordinamento della Chiesa cattolica ad essa collegate.

Tali associazioni di fedeli, con lo scopo di opere di pietà e di carità, nonché dell'incremento del culto pubblico, hanno personalità giuridica e possono possedere beni temporali.

La Confraternita di cui trattasi, eretta nella propria chiesa, così come risulta anche da attestato rilasciato dal Vicario dell'Ordinario diocesano di Vercelli in data 14.3.2008, 92/08, si dedica tutt'ora ai propri scopi statutari, sia pure con un numero oscillante di soci.

Infatti, un ulteriore Registro della Confraternita di S.Caterina, con la data sul frontespizio del 4 giugno 1959, riporta il *Ruolino dei Soci* per gli anni dal 1937 al 1978 incluso, con i relativi nomi e cognomi in ordine alfabetico.

Il numero dei Soci, per gli anni dal 1937 al 1947, indica una media annua di quasi 74 aderenti. Per gli anni dal 1948 al 1963, la media annua scende a 50,4 aderenti. Infine, la medesima media, per gli anni dal 1964 al 1978, subisce una flessione a 23 aderenti.

E' possibile altresì far notare che alcuni "soldati", nel periodo dal 1938 al 1945, hanno versato la quota annua sociale in ritardo, probabilmente al loro rientro in famiglia dopo la guerra.

Da ultimo, è doveroso ricordare anche un Inventario di beni immobili patrimoniali intestato "Istituzione di Beneficenza-Confraternita del SS. Sacramento e di S. Caterina di Biandrate (compilato su apposito stampato della Tip. Miglio - Novara 1904), risalente ai primi anni del Novecento e firmato dal Priore pro tempore Pietro Villa.

Trattasi di documento, redatto come allegato e parte integrante del bilancio di esercizio finanziario, da trasmettere alla Commissione di Beneficenza istituita presso la locale Prefettura, alla quale competeva l'esame degli atti di tali Istituzioni per i quali era previsto dalla legge il controllo di merito (e, quindi, anche di legittimità).

Il medesimo documento elenca: alla voce Natura del Bene, "Fabbricato in muratura denominato chiesa di Santa Caterina, posto in Biandrate, Piazzale della Chiesa senza numero civico". Alla voce Descrizione, "Si compone del locale di Sagrestia in volta con pavimento in calcestruzzo. L'andito e campanile e della chiesa pure in volto (sic) e pavimento in calcestruzzo. Viene distinto in mappa sotto la lettera B della superficie di are 0,81 pari a tavole 3, censito con scudi 41 lire 4". Alle voci Titolo, Valore e Rendita, rispettivamente "Nessuno-Antico possesso", "5000" e "150".

Oggi, come ieri, l'Ente non dispone più di altri beni patrimoniali per attendere ai propri scopi statutari.

Di certo, però, i Biandratesi potranno trovare modi e forme per continuare ad aver cura della chiesa confraternale ed a rendere possibile una appropriata attività degli Aderenti, anche nel ricordo di significative pagine di storia e, soprattutto, degli ideali espressi dai loro avi sin dal Cinquecento.

Bibliografia e raccolte documentarie

1. Andenna, Andar per castelli da Novara tutto intorno – Castelli di Biandrate, Torino 1982; Id. Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il Comitatus plumbiensis e i suoi conti dal IX all' XI secolo, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX – XII), Atti del primo convegno di Pisa: 10-11 maggio 1983; Id. Presenze signorili, iniziative politiche cittadine e gruppi vassallatici nella bassa Valsesia tra XII e XIII secolo, in B.S.V. 1995; Id. Le strutture sociali in età signorile e feudale, in Storia D'Italia diretta da Galasso, UTET 1998.
2. Baldis, Biandrate – Tra strategia e progettualità nella documentazione storica, in San Sereno ed i conti di Biandrate, figure di protagonisti di una pagina di storia del medioevo tra il VI e il XIV secolo, Comitato per il trasporto di San Sereno, Biandrate 2007.
3. Barbero, Vassali vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo, in Vercelli nel secolo XII, Atti del quarto congresso storico vercellese del 18-19-20 ottobre 2002, Vercelli 2005.
4. Bascapè, Novaria seu de Ecclesia Novariensi, Novariae MDCXII.
5. Beccaria, Arte e devozione nella bassa novarese, in Diocesi di Novara a cura di Vaccaro e Tuniz, 2007.
6. Bruzza, Iscrizioni antiche vercellesi, Roma 1874.
7. Capellino, San Sereno e il suo tempo, in San Sereno ed i conti di Biandrate cit.
1. Casile, La rete viaria romana nel novarese, in B.S.P.N. 2003.
2. Crenna, Il Comune di Biandrate ha non meno di novecento anni. Anteprima di un convegno, in B.S.P.N. 1993.
3. Crovella, La chiesa eusebiana, dalle origini alla fine del secolo VIII, in Quaderni dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli, 1968.
4. Deambrogio, Biandrate. La sua rete viaria ed il suo distretto nel medioevo, Torino 1969. Id. Il territorio di Biandrate nel secolo XIII, Biandrate 1982.
5. Ferraris, La pieve di Santa Maria di Biandrate, Vercelli 1984. Id. Le chiese stazionali delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV, a cura di Tibaldeschi, Vercelli 1985.
6. Longo, La chiesa novarese tra XVI e XVIII secolo, in Diocesi di Novara cit.
7. Mandelli, Il comune di Vercelli nel medioevo, Tomo II, Vercelli 1857.
8. Pene Vidari, Carte di franchigia e carta blandraina, in Giornata di studio "I 900 anni del comune di Biandrate" (1093-1993), in B.S.P.N. 1196.
9. Perosa, Bulgaro-Borgovercelli e il suo circondario, Vercelli 1889.

10. Rizzi, Sulle orme dei conti di Biandrate 1291. La pace di Monte Rosa, in B.S.P.N. 1191. Id. Dalla piana novarese agli alpeggi del Monte Rosa. Luoghi e vicende dei conti di Biandrate, in B.S.P.N. 1996.
11. Sergi, I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali, Torino 1995.
12. Verzone, L'architettura romanica nel vercellese, Vercelli 1934.
13. BSSS 78, Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara.
14. Quaderni della S.A.P., Notiziari 1983, n.2; 1984, n.3; 1985, n.4.
15. Statuta Insignis Oppidi Blandrati et eius Comitatus, Videlicet, Casalisbeltrami, Vicilongi, et Pertinentiarum, Traduzione di Tettoni e Baraggioli, Torino 1974.
16. Ricerche d'Archivio. Appunti di Storia e Tradizioni biandratesi, a cura di Sereno Denarier e Serena Romano, in Supplemento alla circolare informativa Luglio/1997, n.6 dell'Amministrazione comunale di Biandrate.
17. Archivio della confraternita di Santa Caterina del Borgo di Biandrate.

Documentazione fotografica.



Illustrazione 1: lato sud - ingresso

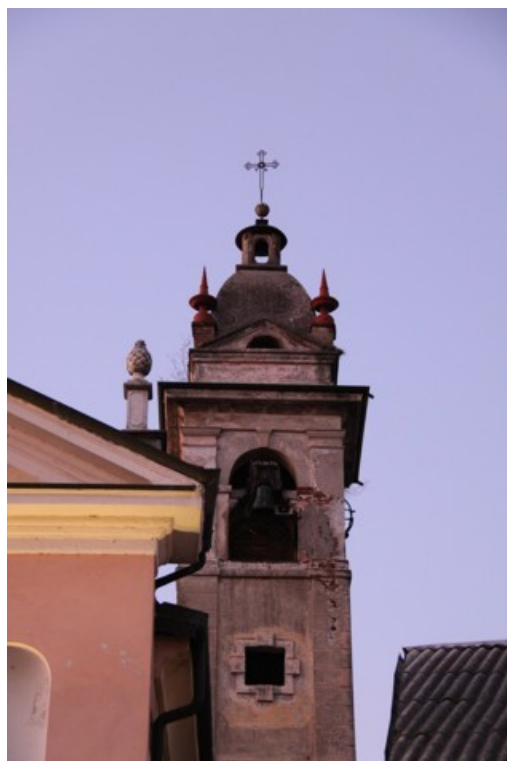


Illustrazione 2: torre campanaria



Illustrazione 3: coro



Illustrazione 4: torre campanaria



Illustrazione 5: interno navata



Illustrazione 6: decorazione della volta



Illustrazione 7: veduta aerea



Illustrazione 8: lato sud



Illustrazione 9: lato ovest

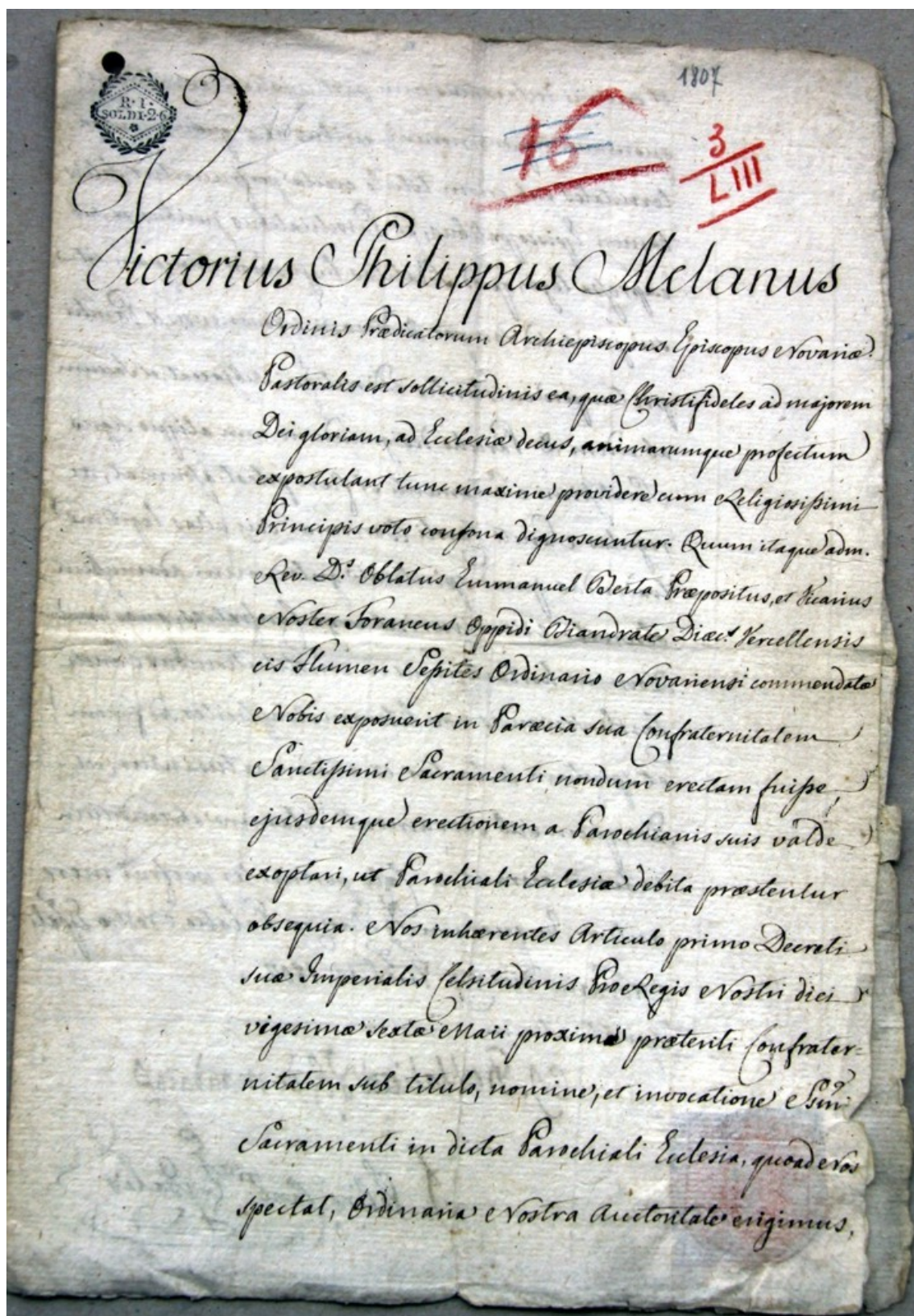


Illustrazione 10: Archivio Priorato Santa Caterina

Carolus Felix Rusconi ad Rouchetta

S. M. S. Canonicus Praepositus

Metropolitanae Verellensis

epusque Sede Archiepiscopali vacante

Vicarius Generalis Capitulari

Viso subannexo supplicii libello Nobis exhibito ab Adm. Rev. D.
Dno Sacerdote Spldo Robbore actuali Praeposito Oppidi Staudati,
et Vicario foraneo, dum ejus Commendamm laudabile studium
pro decore Ecclesiae Dei, et commodo et utilitate ejus Chris-
tianorum, facultatem eidem impertimus proseguendi
opera incepta circa Ecclesiam in libello memoratam, restau-
rationem et reconsecrationem ejusdem respicientia, eidem
Dno Oratori mandantes, ut omni diligentia curet, ut eas
peragantur minori, quo fieri potest Ecclesiae dispendio, ut ordinem
et formam dictae Ecclesiae non varietur nisi in iis, quae absolu-
te necessaria fore dignoscantur, ut nulla in eadem vel imago
depingatur, vel signum offingatur, quod sanctitati loci contra-
rium appareat, et generatim omnia sententur, quae ab
Ecclesia Legibus et a Synodalibus nostris Constitutionibus
in similibus praescribuntur, et ab omnibus, quae vetantur
omnino abstinantur, Verellis die 9. Martii anni 1850
* Nobis reservantes, non opera supramemorata completa fuerint.

Illustrazione 11: Archivio Priorato Santa Caterina

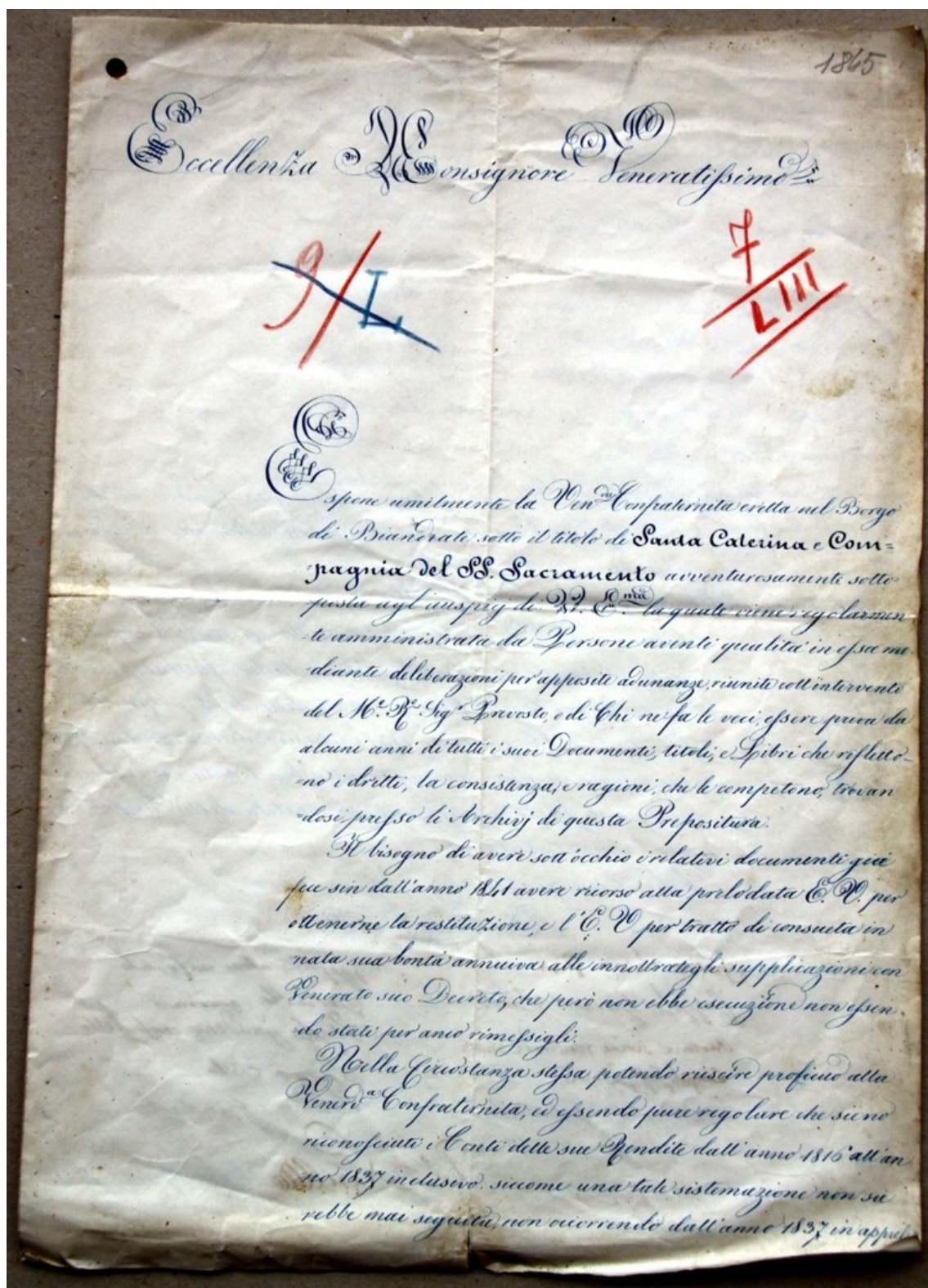


Illustrazione 12: Archivio Priorato Santa Caterina

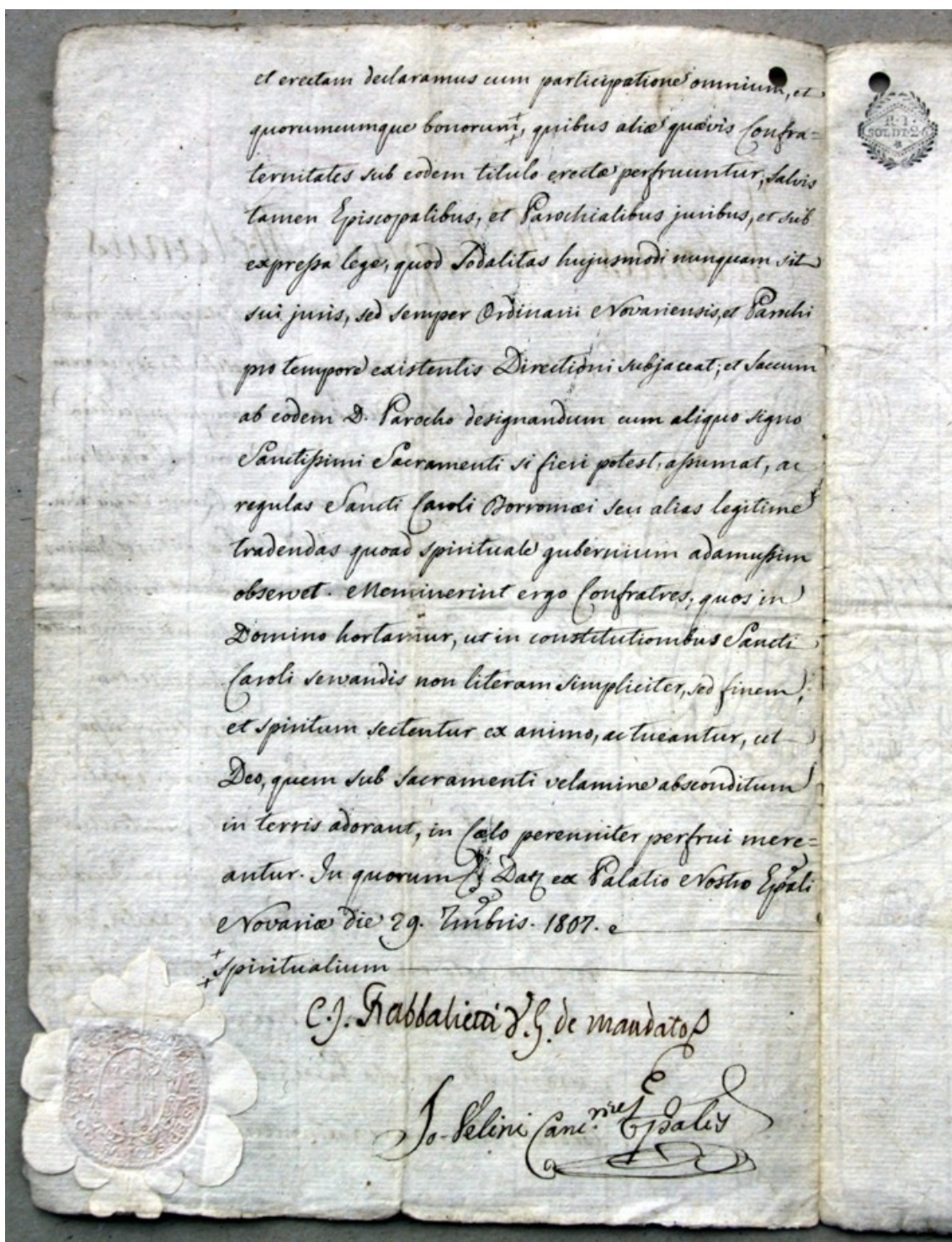


Illustrazione 13: Archivio Priorato Santa Caterina

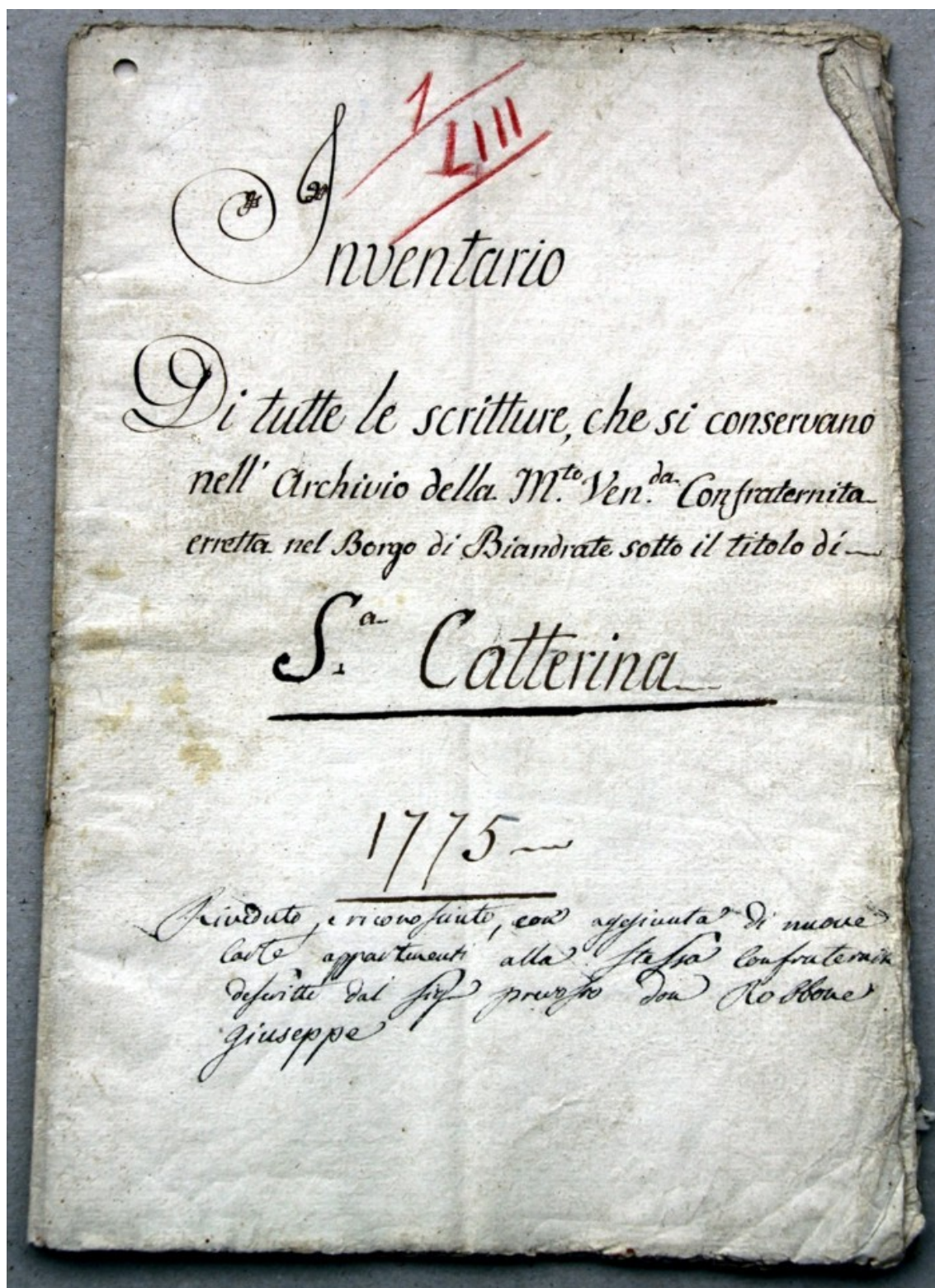


Illustrazione 14: Archivio Priorato Santa Caterina

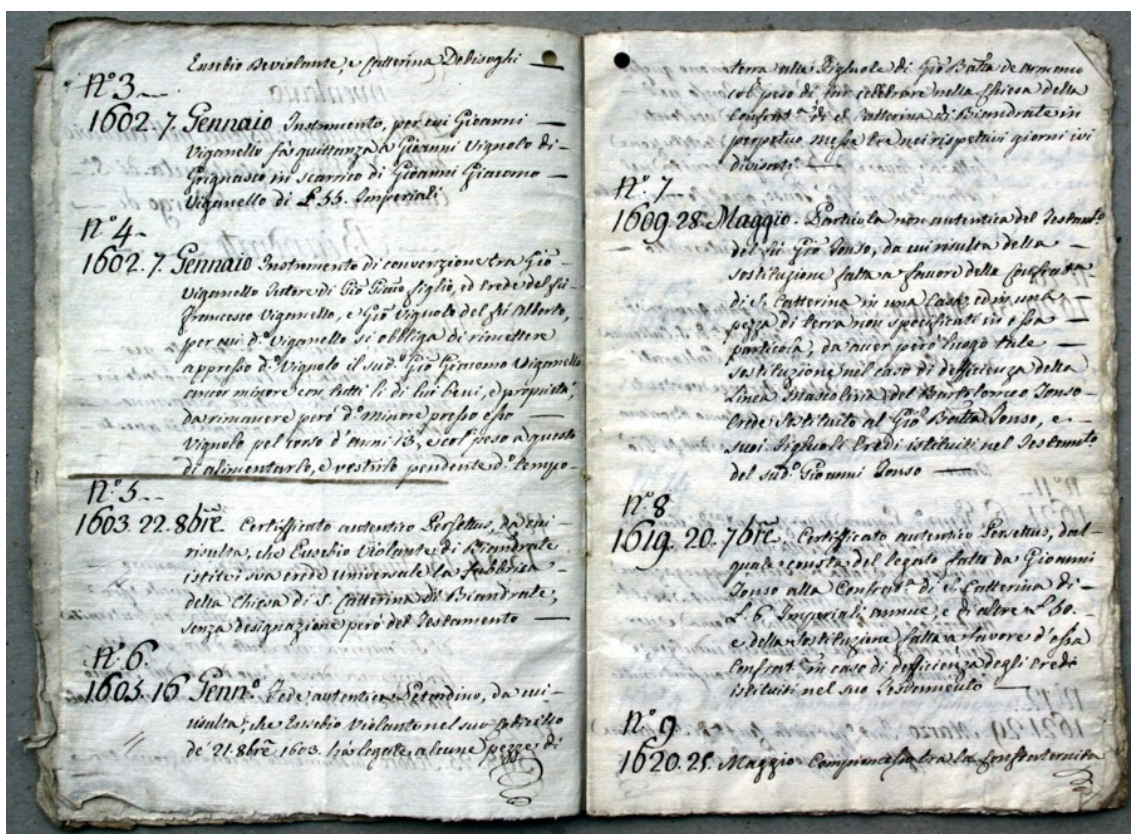


Illustrazione 15: Archivio Priorato Santa Caterina



Illustrazione 16: Archivio Priorato Santa Caterina

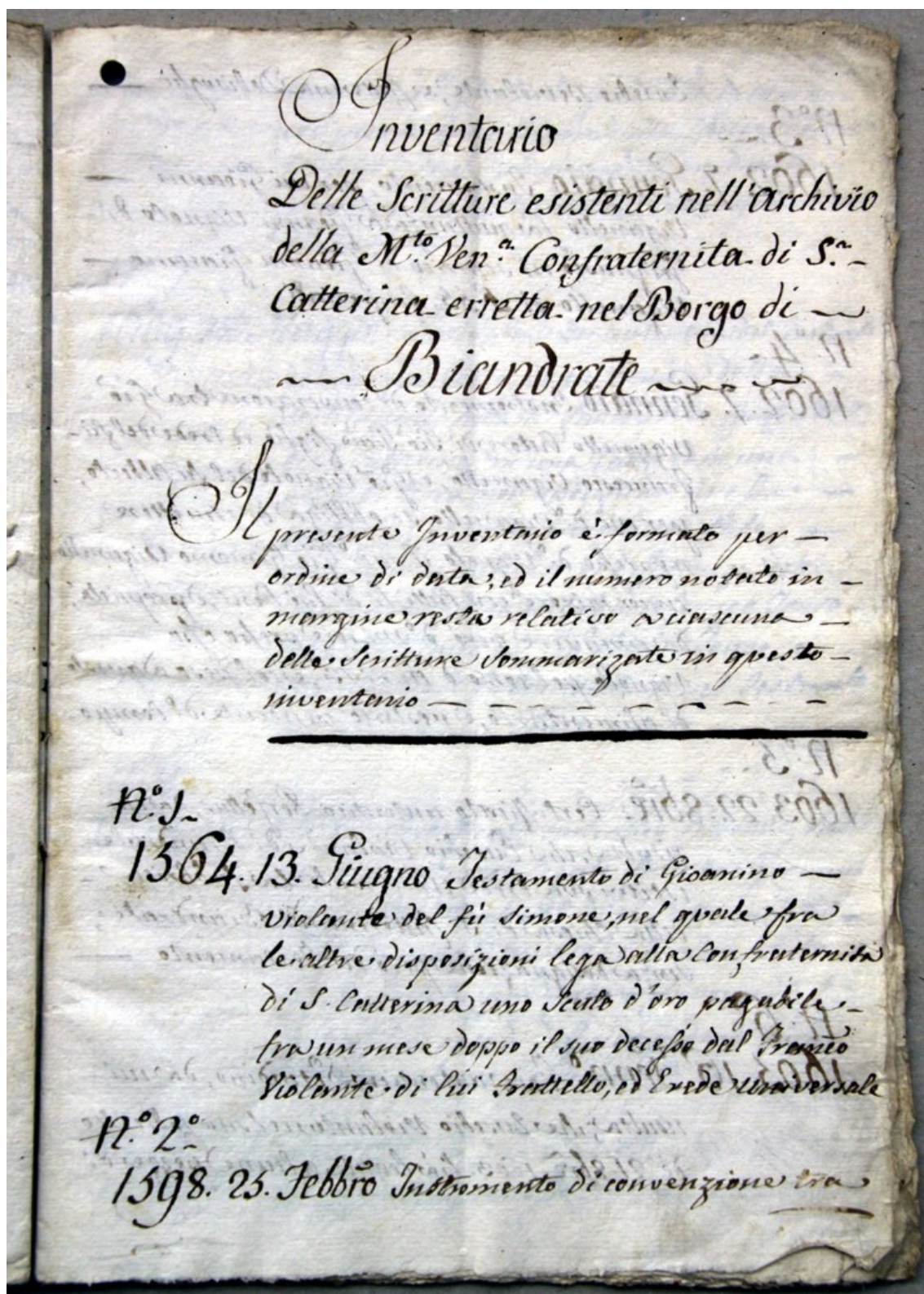


Illustrazione 17: Archivio Priorato Santa Caterina



Illustrazione 19: Catasto 1812

La presente fu estratta e concordata colla Mappa ridotta
esistente nel Archivio della Direz. Genale del
Censo e per fede sottosecritta Luigi Realbortis

Illustrazione 20: Catasto 1812

Visto dai Periti dell'Uffo della Direz. Genale del Censo 17. xembre 1812.
Luigi Realbortis
Luigi Carlo Dugli

Illustrazione 21: Catasto 1812